

Una voce da romanzo

di Francesca De Sanctis

Diventare la voce di un libro. Mica facile. Si rischia di annoiare il lettore se l'intonazione non è quella giusta o, peggio ancora, se la parola è priva di sfumature. L'ascolto richiede un tempo lento, che obbliga a fermarsi nel silenzio e invita a lasciarsi andare con

l'immaginazione. E in questo tempo davvero lentissimo in cui siamo costretti dall'emergenza Coronavirus, il calore di una voce diventa un'ancora che ci tiene aggrappati al mondo esterno, l'unico legame ancora possibile con l'altro. È la rivincita della voce sull'immagine. Già da qualche anno il mercato dell'audiolibro, come quello dei podcast, viene molto

apprezzato, soprattutto dai giovani. Secondo i dati forniti dall'Associazione italiana editori all'ultima Fiera della piccola e media editoria di Roma, "Più libri, più liberi", sono oltre 4 milioni gli italiani che ascoltano gli audiolibri. Ma da cosa dipende il loro successo? Il segreto sta nel tipo di relazione che si instaura fra ascoltatore e "celebrity narrator", ovvero attori teatrali, a volte doppiatori, narratori con l'obiettivo di rendere vivo un romanzo. E quando ci si affeziona ad una voce, spesso è per sempre, come nel caso di Viola Graziosi, narratrice amatissima dal pubblico.

«L'audiolibro è un'esperienza emotiva, in cui il corpo vibra insieme alla parola, ma non è un'interpretazione teatrale», racconta l'attrice: «Le pagine dello scrittore devono arrivare a chi ascolta attraverso il suono, che è già veicolo della storia. Si crea così una relazione intima, simile a quella che si instaurava quando da bambini i nostri genitori ci raccontavano le favole. Credo che il successo degli audiolibri, un tempo rivolti soprattutto ai



La narratrice Viola Graziosi

non vedenti, sia dovuto proprio a questo desiderio che abbiamo di relazionarci con gli altri in maniera diversa, più sincera rispetto ai social. Ancora di più oggi che siamo soli nelle nostre case».

Negli ultimi tre anni e mezzo Viola Graziosi ha realizzato oltre 35 audiolibri (in genere letture integrali senza musica) per Emons, Mondadori, Feltrinelli, Laterza e Audible, la società Amazon che nel 2019 le ha conferito il Certificato di Eccellenza come miglior voce di audiolibri. Figlia d'arte (il padre è Paolo Graziosi, attore), ha vissuto a lungo in Tunisia e a Parigi prima di tornare nella sua città natale, Roma, da cui parte ogni volta per attraversare i palcoscenici di tutta Italia. In queste settimane sarebbe dovuta andare in scena con "The handmaid's tale - Confessione di un'ancella" di Margaret Atwood, da cui Loredana Lipperini ha ricavato un monologo con la regia di Graziano Piazza, trasmesso in streaming pochissimi giorni fa dal teatro No'hma di Milano.

Il suo percorso da "celebrity narrator" è iniziato nel 2016 con il primo audiolibro registrato per Emons, "Lo splendore casuale delle meduse" di Judith Schallansky, un «romanzo poco conosciuto ma intenso».

«Quando leggo mi piace rimanere in ascolto dell'autore, per questo mi limito a scorrere il testo, che avvicino

al viso come se volessi entrarci dentro. Registrare un audiolibro è bellissimo per un'attrice. È un po' come far suonare un'orchestra», spiega. L'ultimo nato in casa Emons è "All'ombra di Julius" di Elizabeth Jane Howard, una sorta di moderno "Piccole donne". Ma sono tanti i libri a cui Viola Graziosi ha dato voce, dai romanzi di Isabella Allende («Ormai mi sembra di conoscerla...»), ai volumi di autori italiani come Sandrone Dazieri, Maurizio De Giovanni, Marco Baizano, presenti anche su Storytel e Audible.

Ma esistono anche piattaforme per ascoltare gli audiolibri gratuitamente, come il sito del programma di Radio 3, "Ad alta voce" (in onda dal lunedì al venerdì alle 17, a cura di Fabiana Carbolante, Jacopo de Bertoldi, Lorenzo Pavolini e Chiara Valerio) che offre molti testi letti da grandi attori. Fino al 3 aprile, per esempio, la stessa Viola Graziosi leggerà "Sostiene Pereira" di Antonio Tabucchi. «In questo caso, non essendo prevista una voce femminile, mi sono ispirata al ritratto della moglie defunta di Pereira, sua unica confidente», spiega l'attrice, che di una cosa è certa: «La situazione in cui ci troviamo mette in crisi anche il sistema teatrale, ma forse da tutto questo qualcosa di nuovo nascerà. E noi dobbiamo essere pronti ad accogliere il cambiamento».

giorni, la Morte Nera negli occhi, ne hanno avvertito il fruscio del mantello, il suo mantello color della notte alle loro spalle, ne hanno colto il fiato gelido sulla nuca. E sanno di dovere uscire dall'anscia che tutto ciò ha loro provocata, così come lo sa il loro creatore, che ha intravisto al pari di loro la Signora del mondo minnargli accanto.

Perché di ciò anche noi, in questi giorni, pure in modo infinitamente meno drammatico, siamo stati testimoni: restando chiusi nelle nostre case, come gli compagni e seguaci di Mosè nella tremenda del Passaggio dell'Angelo rapisce tutti i primogeniti d'Egitto e oltre gli stipiti segnati dal sangue agnello sacrificale. Leggere di un periodo di uno spavento, di una tragedia, può essere un'esperienza sconvolgente; vederla tratta in affreschi, in quadri, in foto-



pure in una misura minima, o comunque leggera, sta accadendo a noi.

Ecco perché, come sentiamo in infiniti racconti in TV o alla radio, molti tornano a frugare, dopo chissà quanto tempo, nella loro magari modesta biblioteca di casa, dove tuttavia abbastanza spesso hanno rintracciato una copia de "Decameron" e dei "Promessi Sposi". E attraverso messer Giovanni Boccaccio che visse la peste fiorentina del 1348-'50 e forse (non lo sappiamo, né lui ce lo dice) ne fu toccato, e attraverso Alessandro Manzoni che la peste milanese del 1630 si limitò a studiarla sulle carte ma che epidemie, tra vaiolo e colera, ne conobbe altre, abbiamo anche noi collezionato la nostra porzione di paure, il nostro sacchetto di emozioni. Nihil sub sole novi, in fondo: prima avvisaglie lontane, alle quali nessuno crede; poi i rumori di qualcosa che si avvicina, come il suono d'una mareggiata o il frastuono d'un bo-

rore, che magari non si vede ma che ci viene narrato e ci riguarda nei racconti che ci assalgono, e la paura che ti consiglia di sfuggire all'abbraccio degli amici e perfino degli affetti più prossimi, e l'ansia con la quale scruti il tuo corpo alla ricerca dei segni del male, e il contagio che visita le case dei poveri come i palazzi del potere, e le strade deserte, e le chiese sbarrate...

Sarà interessante, sarà dolce, sarà perfino divertente ricordarsene, quando tutto sarà definitivamente passato da un tempo sufficiente a far agire quella saggia legge naturale che ci fa sempre ricordare le cose buone e piacevoli, mentre la memoria di quelle tristi e dolorose col tempo si attenua e scompare... Poi, come accadde nell'Atene del tempo di Pericle, nella Roma degli Antonini, nella Costantinopoli di Giustiniano, nella Firenze di Messer Boc-



caccio, nella Milano di Renzo e Lucia, dopo il pericolo e la paura torna la voglia di vivere, e le energie dilettanti si moltiplicano, e si lavora a riempire i vuoti lasciati dalla tragedia, e le società si risvegliano e riferiscono. Perché anche questo c'insegna Magistra Pestis. D'altronde, il ricorso è sempre qualcosa di doveroso e di prezioso al tempo stesso. Ricordare? Ma l'uomo - diceva Lucien Febvre - non ricorda mai nulla: ricostruisce sempre. O magari "reinventa", nel senso che i latini attribuivano al termine inventio.

Questo libretto, "Le cento novelle contro la morte" (Salerno editrice), se ne avrete il tempo e la voglia, vi aiuterà a capire quel che stiamo attraversando e a ricordare quel che infinite generazioni hanno attraversato prima di noi: e a trarne utili frutti di riflessione per il futuro. La storia non si ripete mai, eppure il suo procedere - elicoidale, si direbbe - ci ripropone di continuo situazioni e casi

Poi, come accade nell'Atene di Pericle